

di 10mila euro e 7000 euro in contanti. Secondo gli inquirenti il covo era una sorta di magazzino in cui veniva tagliata e divisa la droga, ma non escludono che fosse adoperato come rifugio di latitanti, di notevole spessore, grazie al salto di qualità compiuto negli ultimi tempi da Grimaldi, che da semplice pusher, sarebbe diventato fornitore di cocaina nel quartiere, sarebbe vicino a Fabio Chianchiano, esattore del pizzo dei Lo Piccolo e «armiere» di Cosa nostra.

Non è stata un'indagine facile: «Allo Zen 2 - ha detto il dirigente del commissariato San Lorenzo, Sara Fascina - la criminalità, anche per la configurazione dei luoghi, può contare su una sorta di sistema di vigilanza, organizzato dalle bande, attivo 24 ore su 24, che rende difficilissimo il lavoro degli investigatori». «Vere e proprie vedette - ha aggiunto - avver-

DI MATTEO: NON HO PAURA

«Da quando collaboro con lo Stato non ho paura di essere ucciso, quando stavo con la mafia avevo paura». Così il "pentito" Di Matteo, padre di Giuseppe, il bimbo rapito e ucciso dai mafiosi.

tono i criminali dell'arrivo della polizia».

La scoperta del bunker ha confermato come lo Zen, già roccaforte dei Lo Piccolo, sia ancora una sorta di zona franca della criminalità palermitana. Per questo il deputato regionale Salvino Caputo, componente della commissione regionale antimafia, ritiene «non più rinviabile la apertura di un commissariato di polizia e di una stazione dei carabinieri nel quartiere Zen». ♦

IL LINK

www.libera.it
www.centroimpastato.it

→ **Minacce e insulti** a una giornalista e ai cameramen che facevano interviste
→ **Dopo l'arresto** dei ragazzi che tagliavano immigrati nel quartiere romano

Trullo, zona vietata ai giornalisti Aggredita la troupe del Tg1

Prima un ragazzo incappucciato a spintonare la giornalista, l'operatore e il tecnico. Poi una donna a minacciarli di morte. Avviene al Trullo, popolare quartiere di Roma, dopo l'arresto della baby gang che vessava gli immigrati.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Un'altra aggressione al Trullo. Dopo l'arresto della baby gang razzista di venerdì, ieri mattina una troupe del Tg1 che era andata a documentare la situazione del quartiere romano è stata minacciata da alcune persone. Già due giorni fa alcuni cameraman erano stati pesantemente insultati dai familiari di alcuni degli arrestati. Ieri, durante le riprese, dopo aver realizzato alcune interviste, il cameraman e la giornalista del Tg1 sono stati bloccati prima spintonati da un ragazzo con il volto coperto, poi insultati e minacciati di morte da una donna. La troupe, come si è visto dalle immagini mandate in onda nel tg, ha dovuto lasciare il campo scortata dai carabinieri. Evidentemente c'è chi «controlla il territorio» come fa la camorra. Subito si schiera Giuseppe Giulietti, Articolo 21: «L'aggressione alla troupe così come quelle nei confronti di cittadini extracomunitari, rom, o gli assalti squadristici ad alcune redazioni sono un segno evidente del clima di intolleranza che in questi mesi si

respira nel nostro Paese». Clima «a cui non giovano le battute sui leader abbronzati o le proposte di classi ponte che separano ragazzi italiani da quelli stranieri, che non facilitano la politica di integrazione». E invita ad accendere i riflettori su quel quartiere di Roma e dovunque «siano avvenuti episodi di violenza e di discriminazione razziale. Solo così sarà possibile isolare l'intolleranza». A fianco del Tg1 Merlo e Peluffo del Pd, ma anche il sottosegretario Paolo Bonaiuti, Schifani, Cicchitto, Rotondi.

Allarme e solidarietà
A difesa della libertà di informare si schierano la politica e il sindacato

Ancora «razzismo e intolleranza» e ancora una volta a «farne le spese» sono giornalisti e operatori del servizio pubblico. Per l'Usigrai quell'aggressione è «l'ennesima spia del clima di intolleranza che si sta facendo strada nel paese e certo non risparmia la capitale». Chi ha il compito di raccontare al pubblico una storia difficile, come quella delle aggressioni maturate in una periferia romana ai danni di extracomunitari, lavorando con coraggio e professionalità può dimostrare egli stesso tutta l'evidenza del problema. Per questo serve un giornalismo indipendente, capace di coraggio e denuncia». È preoccupata

Omofobia

«Basta insulti»: Arcigay denuncia la Binetti

Il Consiglio nazionale Arcigay ha dato mandato al presidente nazionale Aurelio Mancuso di dare l'incarico ad un legale per intraprendere una azione civile nei confronti di Paola Binetti. «Le molteplici dichiarazioni rilasciate dalla numeraria dell'Opus Dei - precisa l'Arcigay - sono lesive della dignità delle persone omosessuali e rappresentano un concreto ostacolo al perseguimento degli obiettivi costitutivi di Arcigay». Il Consiglio nazionale inoltre intende «aprire un confronto aperto dentro e fuori il movimento lgbt per promuovere, indicativamente il 14 di marzo, una grande manifestazione nazionale di rilancio dei temi di libertà e dei diritti civili».

la Federazione della Stampa: troppi gli episodi di intimidazione, «chiediamo un incontro urgente al Prefetto, per sapere come si intenda tutelare la sicurezza dei giornalisti e difendere il diritto-dovere di cronaca». ♦

IL LINK

<http://isole.ecn.org/antifa/article/1082/Romaspedizionepunitivecontroromeni>

Alimentano il RAZZISMO e la chiamano sicurezza

NO alla legge della vergogna

NON VOTATE IL DDL 733



L'ARCI invita tutti i parlamentari a non votare il ddl sulla sicurezza che, dopo altri provvedimenti fortemente discriminatori già approvati da questo governo e da questa maggioranza in materia di immigrazione, stabilisce nel nostro Paese una vera e propria apartheid.
Rendere più difficile la vita a milioni di stranieri, alimentare il razzismo, la guerra tra poveri, fornire risposte discriminatorie al disagio sociale e alla domanda di maggiori tutele che viene dalla società, non darà più sicurezza a nessuno ma produrrà più paura, violenza, emarginazione.
È necessario garantire i diritti di tutti per garantire quelli di ciascuno di noi.
Io sono perché siamo!